

La campagna elettorale con l'etica che diventa paranoia

di ARTURO DIACONALE

I fatti dimostrano che è stata una trovata poco meditata la pretesa del Partito Democratico di Matteo Renzi di istituire in campagna elettorale una Commissione d'inchiesta sulle banche. Gli amici del segretario del Pd pensavano di poter usare lo strumento parlamentare per ribaltare sulla Banca d'Italia e sulla Consob la valanga di accuse che si era accanita su di loro per le vicende bancarie, in particolare per quelle di Banca Etruria. Ma avevano fatto male i calcoli. E oggi stanno facendo la fine dei pifferi di montagna che andarono per suonare e vennero suonati. È facile prevedere che da oggi al momento del voto i partiti d'opposizione, in particolare il Movimento Cinque Stelle e gli antirenziani di Pietro Grasso, andranno avanti con sempre maggiore energia in quella campagna che punta a ferire mortalmente il leader del Pd attraverso il fianco debole rappresentato da Maria Elena Boschi.

Continua a pagina 2



Sempre più intricato il caso Boschi

Gentiloni difende la sottosegretaria annunciando che sarà comunque candidata per il Pd ma l'ex banchiere Consoli rivela di un vertice tenuto nella casa del padre dell'ex ministra per risolvere la vicenda Etruria



Il problema del Pd si chiama Boschi

di CRISTOFARO SOLA

Maria Elena Boschi, messa alle corde dalla testimonianza resa da Giuseppe Vegas, presidente della Consob al suo ultimo giorno di mandato, innanzi alla Commissione parlamentare d'indagine sulle banche, è passata al contrattacco. L'esponente del Partito Democratico non ci sta a finire sulla graticola. Non si sente in colpa per ciò che è successo con il caso Etruria nel quale, giova ricordarlo, è coinvolto suo padre Pier Luigi. La sottosegretaria alla

presidenza del Consiglio del Governo Gentiloni va in televisione a raccontare la sua verità dopo che la mattina Giuseppe Vegas l'aveva smentita circa i suoi interessamenti alle sorti di Banca Etruria, nella primavera del 2014. I due ne avrebbero discusso più volte e l'onorevole Boschi, all'epoca ministro per le Riforme e per i rapporti con il Parlamento del Governo Renzi, avrebbe confidato all'interlocutore le sue preoccupazioni in ordine all'ipotesi che circolava di una cessione della banca aretina alla Popolare di Vicenza. Tale

interessamento, per la Boschi, non costituirebbe indebita pressione o favoritismo personale. Chi contesta tale linea di difesa, reclamando le sue immediate dimissioni dall'incarico di governo, eccipisce che già il solo fatto di aver chiesto e ottenuto un'interlocuzione dal vertice di nomina governativa di un organo indipendente di controllo delle attività di Borsa configuri un comportamento inopportuno per un esponente di governo diverso dal ministro dell'Economia. Ma Vegas non sarebbe l'unica persona con cui la Boschi ha parlato di



Banca Etruria. Ancora si attende, dall'audizione in commissione dell'ex A.d. di Unicredit Federico Ghizzoni, la conferma di quanto scritto da Ferruccio De Bortoli a proposito della richiesta rivolta dal ministro al capo di Unicredit di valutare l'acquisto dell'agonica banca aretina di cui il suo babbo era vicepresidente. A discolpa, l'esponente piddina reca i risultati delle presunte pressioni esercitate: si sarebbero rivelate inefficaci. Tuttavia, la difesa non regge. Il fatto che i suoi tentativi siano andati a vuoto non l'assolve dalla responsabilità di averci provato.

Continua a pagina 2

Dell'Utri, Sala, Boschi: che casi!

di PAOLO PILLITTERI

Come è stato scritto in questi giorni del caso Dell'Utri, la cosiddetta "pietas", che è lo sguardo umano sulle cose dell'uomo, non è appunto e soltanto un dono divino "ma si applica per estensione al rapporto con gli altri, con l'Altro, dove l'Altro non è solo il diverso, il migrante, il diversamente posizionato, diciamo così, nella sfera dei diritti; L'Altro è anche la persona nella sua essenza, che soffre per le malattie e si spaventa di fronte alla morte potenziale...". Intanto ci troviamo in questo mondo, in questa Italia dove la Giustizia non si toglie la benda davanti al dolore, alla gravità della malattia, una volta accertata, alla mancanza del pericolo di fuga e quant'altro. Già, ap-

punto, la Giustizia qui rimane sempre più bendata nei confronti di un caso clamoroso, eclatante, incredibile e, diciamo pure metonimicamente, crudelmente ingiusto fra i tanti che capitano nel Bel Paese ex culla del diritto, il caso di Marcello dell'Utri. Che, se davvero, come fa scrivendo qualcuno traslativamente poetico, "rivela in controtela la punizione di Berlusconi", raddoppia la sua intensità crudele, la sua fatale caduta negli inferi della sofferenza. Ma tant'è. E comunque, coraggio Marcello, non sei solo!

Certo il caso di Beppe Sala, sindaco di Milano e già baciato dal successo con la gestione di Expo, non è assimilabile al primo perché Sala, per ora...

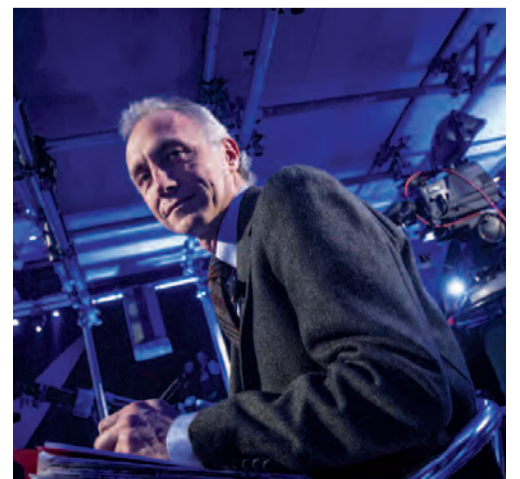


Continua a pagina 2

Il Paese rischia, ma Travaglio pensa alla Boschi

di CLAUDIO ROMITI

Vorrei segnalare a Marco Travaglio, membro autorevole dell'intelligenza grillina, che ostinarsi a usare il bazooka a giorni alterni contro Maria Elena Boschi sull'affaire Banca Etruria non ci salverà dall'ennesima tempesta finanziaria che aleggia sul Paese. Infatti, da qualche giorno la Borsa di Milano è interessata da un forte movimento ribassista...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

La campagna elettorale con l'etica che diventa paranoia

...È la democrazia, bellezza!? Niente affatto. È la campagna elettorale. E di fronte ai toni esacerbati e alle strumentalizzazioni forzate dirette a colpire l'attenzione dell'opinione pubblica per ricavare vantaggi elettorale non c'è nulla da fare tranne darsi del fatto che sulla Commissione Casini i renziani ci dovevano pensare prima.

Ma questa considerazione non può far dimenticare che l'aspirazione da campagna elettorale dovrebbe rappresentare una eccezione mentre, invece, è diventata ormai la cifra costante di una anomala e malata normalità.

"In un Paese normale - ha detto Marco Travaglio a Maria Elena Boschi nel corso di una trasmissione televisiva - lei si dovrebbe dimettere". Ma è proprio il presunto Paese normale evocato da Travaglio che appare segnato da una anomalia da perenne campagna elettorale che va denunciata come pericolo mortale per la democrazia italiana. Passi per l'aspirazione temporanea da esigenza di voto. Ma quando si arriva a scambiare l'etica con la paranoia e a farlo costantemente perdendo qualsiasi rapporto con il buon senso e la realtà, si iniettano dosi continue di intolleranza psicotica nella società creando le condizioni per il tracollo del sistema democratico.

In un Paese normale, l'etica rimane etica e non diventa mai follia più o meno lucida!

ARTURO DIACONALE

Il problema del Pd si chiama Boschi

...Maria Elena Boschi, da ministro delle Riforme, non aveva alcun titolo di legittimità a dialogare con le istituzioni bancarie sull'argomento. Tanto più che, come confermano le testimonianze raccolte, l'interessamento non si estendeva alla generalità delle problematiche che affliggono il settore del credito, ma l'attenzione era focalizzata su un solo caso: Banca Etruria. Comunque sia, la signora Boschi può stare tranquilla che alcun danno le verrà dal fronte giudiziario. Non ha commesso reati. Il problema, invece, è politico. All'interno del suo partito c'è chi la considera una palla al piede per la già claudicante posizione del Pd nel gradimento degli italiani. Lo scandalo della banche che hanno truffato migliaia di risparmiatori ha lasciato il segno. C'è tanta gente che è finita sul lastrico a causa del comportamento criminale di coloro che avrebbero dovuto tutelare i denari dei clienti. Così non è stato e la gente è arrabbiata. E con qualcuno vorrà pur prendersela visto che le istituzioni, sul risarcimento ai truffati, stanno giocando al rimpattino.

Maria Elena Boschi fa di tutto per essere il bersaglio perfetto. Dire che non si hanno responsabilità, che non si è fatto niente di sbagliato, che si ha sempre e comunque ragione, non aiuta a essere creduti dall'opinione pubblica o a inculcare nelle persone sentimenti più clementi verso i politici. Buttarla poi in caciara, come ha fatto lei nell'intervista-difesa di ieri l'altro, è sconcertante. A

proposito di Vegas, la signora Boschi ha riferito di un appuntamento che il presidente della Consob le avrebbe fissato a casa sua, alle otto di mattina del 29 maggio 2014. Lei si sarebbe sottratta indicando il ministero o la stessa Consob come luoghi più appropriati per l'incontro. Cosa ha voluto insinuare? Che Vegas provasse a fare il cacciamorto? Siamo alle molestie sessuali? Va bene che la politica odierna non conosce regole, ma rappresentare l'"ecclesiastico" Vegas alla stregua di un Harvey Weinstein all'italiana, è una mascalzonata. Come patetico è stato il tentativo di tirare fuori la storia degli uomini che odiano le donne riferita alla sua vicenda personale. In linea di principio, la Boschi non ha torto quando afferma che se al suo posto vi fosse stato un uomo questi avrebbe ricevuto un trattamento diverso. Ma nel senso opposto a quello che intende lei. Un collega maschio sarebbe stato accompagnato fuori della porta della politica a pedate. Invece, a lei, giovane e di bell'aspetto, hanno assicurato quel trattamento di riguardo che ad altri suoi colleghi finiti nei pasticci è stato cinicamente negato.

Oggi Maria Elena si aggrappa alla poltrona e non molla pur nella piena consapevolezza che la sua cocciutaggine porterà gran danno nelle urne al Partito Democratico. L'unico che potrebbe costringerla a un passo indietro è Matteo Renzi. Ma lui neanche ci prova. Anzi, la difende a spada tratta. Perché? Cosa sa Maria Elena di Matteo di tanto inconfessabile da consentirle di tenerlo per la collottola? Ci piacerebbe scoprirlo.

CRISTOFARO SOLA

Dell'Utri, Sala, Boschi: che casi!

...soffre soltanto delle punture cattive di alcuni media sull'onda dei precetti giustizialisti-giudiziari in auge da quasi un trentennio. Certo, la sua, come quella di altri casi analoghi, è una speciale avventura, sempre avviata dal Palazzo di Giustizia meneghino, in cui si incrociano, come su un terreno accidentato, "giustizia e politica e dove le inchieste giudiziarie si usano anche per fare carriera e regolare conti" (Luca Fazzo, "Il Giornale") e dunque la nuovissima inchiesta Expo si va muovendo da subito fra confusione e accanimento.

Intanto l'inchiesta c'è, eccome insieme al bagaglio classico di dipteresca memoria, tipo avviso di garanzia, inizio indagini, i lavori del Pm, pettegolezzi mediatici ecc. ma bisognerebbe andare più prudenti, media e politici, su faccende del genere anche e soprattutto perché, già dall'avvio dell'inchiesta se ne deducevano le sue, per dir così, leggere conseguenze tribunitarie, ma l'inchiestificio, una volta avviato, va avanti e cresce su se stesso. Eppure, "una lettura appassionata delle carte delle indagini sull'Expo, dimostra che le sole colpe di Sala sono state la fretta nello stringere i tempi, l'ansia di non arrivare ad aprire il primo maggio 2015, il panico sotto il peso di ritardi che non gli erano imputabili. Per questo ha saltato dei passaggi non per arricchire qualcuno: nessuno è stato danneggiato o svantaggiato. Le violazioni vi furono, ma furono innocue" (Il Giornale). E allora? Allora si gridi il salvi chi può dalla Signora seduta e con la benda sugli occhi, anche da coloro che dentro la gauche italiana, è un trent'anni e passa

che si ergono al suo fianco come custodi delle virtù politiche, le proprie ovviamente, plaudendo e partecipando alle offensive per distruggere gli altri. Quando si dice la benda sugli occhi, e non solo della Giustizia.

E della Boschi son piene le tasche mediatiche, tanto per dire. Ma ci si lasci aggiungere che, al di là dei già citati "Boschi di bugie" a proposito di Banca Etruria, di Papà Boschi e di incontri come si dice ad usum delphini, si rimane colpiti, dopo il botta e risposta da Lilli Gruber (ottimo share!) fra la sottosegretaria e Marco Travaglio e al di là delle accuse e delle difese, delle balle, delle fake news e delle verità, della sede propria o impropria dell'incontro di boxe più o meno giudiziaria, della evitata commissione parlamentare ad hoc, resta pur sempre una domanda: perché Maria Elena Boschi ha chiesto i danni a Ferruccio de Bortoli ed è finita in uno autospot dalla Gruber con tanto di incalzamento "giustizialista"? Perché, insomma, non si è limitata a dire, da subito, ciò che era addirittura ovvio e senza bugie alte o basse: ho chiesto di salvare un colosso bancario? E con ciò? Non è forse l'impegno di un politico, per di più di governo, occuparsi della salute delle banche a casa sua? Non è anche un dovere di un sottosegretario informarsi della reale situazione? Uno scandalo, dicono. Ma lo si gusterebbe di più, e con più profitto storico, proprio "su quei giornali che con i poteri bancari hanno costruito rapporti mica male. Uno sballo" (Claudio Cerasa, "Il Foglio").

PAOLO PILLITTERI

Il Paese rischia, ma Travaglio pensa alla Boschi

...che i principali analisti attribuiscono alla crescente incertezza circa l'andamento delle oramai imminenti elezioni. E proprio i titoli bancari risultano quelli più penalizzati, in quanto principale espressione finanziaria dei nostri incancreniti problemi sistemici. Problemi sistemici che in un Paese serio che si appresta a rinnovare il Parlamento verrebbero posti in primo piano dall'opposizione politica e giornalistica, a cui appartiene da sempre il prode direttore del "Fatto", incalzando il Governo su tali questioni di ampio respiro.

Niente a che vedere con il penoso tentativo, messo in atto dallo stesso Travaglio nel salotto televisivo di Lilli Gruber, di crocifiggere in diretta Maria Elena Boschi sulla citata ed estenuante faccenda di Banca Etruria. Nella fattispecie, il nostro immarcescibile eroe manettaro, chiaramente a corto di argomenti in grado di inchiodare l'ex ministro delle Riforme costituzionali, per togliersi d'imbarazzo ha tratto dal suo magico cilindro di professionista della demonizzazione politica un nuovo gioco di prestigio forcaiolo: le influenze indirette e implicite di uomo o, in questo caso, di una donna appartenente all'Esecutivo. In sostanza, per avvalorare la giustezza della mozione di sfiducia presentata nel dicembre del 2015 dal M5S alla Camera, e per la cronaca sonoramente bocciata con 373 e 129, per Travaglio sarebbe sufficiente che la Boschi abbia solo affrontato anche di striscio, anche nell'ambito di colloqui informali il tema nodale delle banche italiane in generale e

quello relativo a Banca Etruria in particolare con il presidente della Consob Vegas. Cosa che, per come sono poi andate le cose, pur risultando politicamente poco opportuna in un teatrino democratico sempre più incline a denunciare complotti, non pare abbia influito minimamente sul commissariamento della Banca in oggetto, azzerandone conseguentemente i vertici aziendali, e la sua successiva risoluzione. Eppure da oltre due anni Travaglio ha deciso di contribuire ad alimentare questa assurda caccia alla strega messa in atto dai grillini ai danni dell'attuale sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

D'altro canto, dopo esserci sorbiti da Marco Travaglio per un tempo ancor più lungo l'estenuante mantra del cosiddetto bunga bunga, era prevedibile aspettarsi qualcosa di analogo su una questione irrilevante sul piano sistemico ma ottima sul fronte della propaganda (in questo senso condivido pienamente il pensiero espresso dall'amico Giancarlo Loquenzi nel corso del Tg3 Linea Notte, il quale ha sostanzialmente rilevato l'assurdità di questa infinita querelle basata su questioni di bon ton politico, quando sarebbero ben altri i temi da affrontare).

Tutto ciò poi avviene nell'ambito di una collettività sempre più confusa sui temi finanziari e, proprio per questo, molto incline a prendere per buone le semplificazioni populistiche di chi racconta la politica come uno scontro tra la banda bassotti di turno, ovvero i governanti di oggi e di ieri l'altro, e i gli onesti oppositori a Cinque Stelle che sono chiamati a smascherarli. Credo, caro direttore Travaglio, che le problematiche generali, comprese quelle relative al sempre traballante sistema bancario nazionale, siano un tantino più complesse e non si contribuisce certamente a risolverle innalzando improvvisati roghi giornalistici su cui immolare comodi capri espiatori.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it